



Consuelo fra le braccia della sorella più grande

Pasquale Bove/Ansa

In fuga a 11 e 13 anni. Jennifer e Consuelo trovate a Rimini dopo venti ore

Via da casa per sfida e per gioco

Fuggite di casa, dalla Lunigiana, per piccoli problemi a scuola e qualche «noia» in famiglia, Jennifer e Consuelo, 11 e 13 anni, sono state ritrovate ieri mattina a Rimini. In tasca 800 lire e nell'animo la voglia di libertà e di esperienze nuove. «Siamo qui in villeggiatura e a casa non vogliamo tornare» hanno detto agli agenti. Poi la confessione e il ritorno dopo 20 ore di angoscia. Ieri mattina l'incontro con le mamme ed il baccello della pace.

ROBERTA SANGIORGIO

Le hanno trovate per caso su una panchina; in tasca 800 lire e nell'animo la voglia di vivere un'avventura speciale, lontane dalla scuola e dalla famiglia. Jennifer e Consuelo, 11 e 13 anni, poco più che bambine, stavano aspettando l'alba ieri in piazza Tripoli a Rimini, a quattro passi dal mare. «Siamo qui in villeggiatura e a casa non vogliamo tornare» hanno detto con decisione agli agenti della Polizia che le hanno fermate. Non erano spaventate, anzi sembravano sicure di sé. Stavano scherzando, su quella panchina, parlando di storie, di amori e di un futuro che non arriva mai, specialmente per chi ha solo 11 anni. Alle spalle una fuga, un po' per gioco, un po' per sfida, da un piccolo paese della Lunigiana, dove le giornate sono sempre uguali a se stesse e dove nulla mai accade. Giovedì scorso,

dopo la festa del primo maggio, dovevano affrontare le interrogazioni in classe, in prima e seconda media. Jennifer e Consuelo, però, non hanno mai oltrepassato la porta della scuola di Monzone. Hanno preferito invece prendere il primo treno di passaggio in stazione. Destinazione Parma e poi la Riviera romagnola. A Rimini hanno deciso di scendere, forse attratte dal mito del divertimento, forse per non dover più pensare ai piccoli dissidi familiari e ai ritmi scolastici. Hanno passeggiato per la città, senza destare nessun interrogativo, nessun sospetto. E poi hanno attraversato il sottopassaggio e si sono dirette verso il lungomare. Una pizza, un panino. Le loro magre finanze non permettevano di più. E poi il mare, un'attrazione troppo grande per chi vive nell'entroterra, lontano da tutto e da tutti; confini troppo angusti per chi si sta aprendo

alla vita e alle sue esperienze. Intanto trascorrono le ore: si fa buio. Una notte da affrontare con in tasca solo 800 lire. Camminano, Consuelo e Jennifer, camminano per tutta la notte. Sanno che a casa hanno lasciato i familiari in pena, ma preferiscono non pensarci. È un momento speciale per loro, esaltante. Forse per la prima volta si sentono davvero vive, protagoniste come nei film. Esauti si siedono su una panchina, al centro di una piazza, dove nessuno si ferma, nessuno passa. A pochi passi il via vai delle auto alla ricerca di sesso a pagamento, ai bordi del lungomare. La notte sta per finire, quando arriva una pantera della strada. Le due ragazzine non passano inosservate agli occhi degli agenti. Non hanno paura, non sono nemmeno emozionante quando i poliziotti chiedono loro spiegazioni. «I nostri genitori sanno tutto» dicono, mentendo spudoratamente. Nessuno potrebbe credere a una storia simile, nemmeno gli agenti. I controlli, i riscontri: Jennifer e Consuelo erano scappate di casa. E poi l'ammissione da parte delle due ragazzine. «Non si sono neanche rese conto di quello che hanno fatto - sostiene Stefano Tassinari, il capo-pattuglia angelo custode delle due piccole ribelli - Hanno raccontato che non si trovavano bene con la scuola, ma non sapevano bene nemmeno loro perché. Poi, come se nulla fosse successo, hanno

detto che sarebbero ritornate a casa e a scuola. Sono simpaticissime. Hanno scherzato con noi tutta la notte». Alle dieci del mattino Consuelo e Jennifer crollano per la stanchezza. Mangiano una pasta, bevono un cappuccino e poi filano a dormire nelle brande della polizia stradale di Riccione. Qualche ora dopo arrivano le mamme. Volto teso, preoccupato. Tanti problemi in famiglia. La mamma di Consuelo è disoccupata e senza l'appoggio di un marito, da cui è separata. L'ha accompagnata fino a Rimini un amico di famiglia e Debora, l'altra figlia. Sono spaventatissime per i fotografi e i giornalisti, che vorrebbero sapere qualcosa di più; preferiscono non parlare e si chiudono nel silenzio. Al di là del vetro l'incontro con le figlie. Poi il ritorno a casa e di nuovo la fuga dai fotografi e dai giornalisti. Le bambine non parlano e la mamma di Jennifer è stanca dell'assalto: «Mi avete chiamata in cento... dice al telefono... la bimba sta bene e basta». Risponde a monosillabi la mamma di Consuelo che è una donna separata e lavora vendendo libri porta a porta. Il marito vive in Emilia Romagna, ma la donna esclude che Consuelo possa essere scappata per andarlo a trovare: «Viviamo bene insieme... dice... forse il suo problema è la scuola dove non va volentieri. Se non avessi paura dei carabinieri la terrei con me».

Chieti e Olbia Scomparse 4 ragazze Due tornano

Le hanno ritrovate ieri, sul molo di San Vito a Chieti, infreddolite per la notte passata all'addiaccio ma in buona salute. I.F. e M.D.L., 14 anni e compagne di classe, l'altro giorno dopo aver marinato la scuola non erano più tornate a casa. Non è stata una fuga vera e propria: semplicemente non hanno avuto il coraggio di affrontare i rimproveri dei genitori. È stato un vigile urbano a riconoscerle mentre polizia e carabinieri le stavano cercando dappertutto. Non si hanno più notizie, invece, di due studentesse di Olbia scomparse martedì scorso. Marika, iscritta al secondo anno del liceo linguistico della città sarda e Carla, al primo anno dello stesso istituto, erano state accompagnate a scuola dai genitori. Ma le ragazze, entrambi sedicenni, non sono mai entrate in classe. Ieri le famiglie hanno rivolto un appello alla stampa. Alle circa un 1, 70 dimostrano molto più della loro età. Al momento della scomparsa Carla indossava un paio di jeans e un maglione color anaranto. Marika pantaloni e maglione scuro.

LETTERE

«E adesso sinistra non deluderci»

Caro direttore, questa mia avrebbe dovuto essere indirizzata a Botteghe Oscure, ma così facendo non mi sarebbe stato possibile rendere partecipi della mia gioia altre persone. Abito a Novellara, un paese di undicimila abitanti, in provincia di Reggio Emilia, ho 16 anni e questo è il mio solo rammarico. Rammarico perché non ho potuto far parte di una fase storica per l'Italia, l'ascesa della sinistra al governo. Oggi, 26 aprile, sono andata a fare visita alla mia bisnonna, ricoverata al centro anziani, e ho avuto modo di parlare con molte persone. Ebbene, io ho visto, sentito e quasi toccato l'immensa felicità di quella gente, gente che ha sacrificato molto per i propri ideali e che finalmente, dopo una attesa lunga una vita, ha visto avverarsi il suo sogno. Su quei volti grinzosi è tornato a splendere il sorriso sicuro e battagliero della giovinezza; in quegli occhi si è riaccesa una scintilla di vita e io, osservandoli, ho capito che soltanto adesso l'Italia è davvero libera. Libera perché la sinistra ha sempre rappresentato, per noi emiliani, libertà, giustizia e riscossa. Se non ho potuto contribuire con il mio voto, vi assicuro che con tutta me stessa ho sperato in una rivincita che alla fine c'è stata. Ora chiedo a chi di dovere soltanto di mantenere le promesse fatte e di ridare all'Italia una democrazia che sia degna di questo nome, per me, per i giovani e per tutti coloro che vogliono seguire la strada della giustizia. Non deludeteci.

Giulia Tampelloni
Novellara (Reggio Emilia)

«Buona sanità al San Filippo Neri di Roma»

Caro direttore, consentimi di segnalarti un episodio di «buona sanità» di cui sono stato diretto interessato. Tutto bene, all'ospedale San Filippo Neri dove sono stato ricoverato nel reparto Otorinolaringoiatria, per un intervento chirurgico. Grazie per la professionalità, l'umanità e la gentilezza dimostrata da tutto il personale paramedico e medico del reparto. Un ringraziamento al dottor Luigi Raimondo D'Ottavi.

Alberto Parcellini Roma

«Sulla Ricerca scientifica il Cnr tradisce il Mezzogiorno»

Caro Unità, dopo decenni di enorme squilibrio negli investimenti per la ricerca scientifica tra Centro-Nord e Mezzogiorno, l'unica occasione per diminuire tale divario viene fortemente ostacolata dal CNR. L'emendamento 1/5001 al ddl 2156, concede, infatti, all'Ente uno stanziamento aggiuntivo di 50 miliardi per l'anno corrente (complessivi 150 miliardi per il triennio 1996-98) per il piano assunzioni nel Mezzogiorno. Con l'art.7 (blocco assunzioni e disposizioni in materia di organici, atti parlamentari, Camera dei deputati, p.17, r.f.3438A) si concede inoltre una deroga al blocco delle assunzioni «limitatamente alla copertura del contingente di personale previsto dall'Intesa di programma per il Mezzogiorno, di cui alla legge 1 marzo 1986 n.64». Malgrado ciò, il CNR non sembra intenzionato a seguire le direttive parlamentari che prevedono in particolare, per l'anno in corso, la messa in bando di 435 posti per gli istituti CNR del Sud. A tal proposito il presidente Garaci si era impegnato pubblicamente, in più occasioni ed in presenza di parlamentari e direttori dell'Ente, a mettere a concorso rapidamente tutti i suddetti 435 posti. Di recente, tuttavia, autorevoli fonti (presidenti di comitati di consulenza CNR) hanno riferito che l'Ente, nonostante gli impegni e le direttive parlamentari, ha intenzio-

ne di mettere a concorso per il 1996 appena 333 posti. Perché non vengono banditi tutti i posti per i quali è stata ottenuta la copertura finanziaria ed un'apposita deroga al blocco delle assunzioni?

Lettera firmata
(Cnr-Coordinamento nazionale art.23 MISM ed art. 36)

«Nell'albo delle professioni anche gli istituti di vigilanza»

Caro direttore, voglio porre alla sua attenzione lo stato di totale abbandono istituzionale in cui versano gli istituti di vigilanza e con loro decine di migliaia di lavoratori del settore. Siamo ancora di fronte a normative datate 1937, e in dodici legislature non si è riusciti a riformare questo settore, dove la legittimazione legislativa è il cardine principale per il riconoscimento della categoria. In questi anni abbiamo pagato a caro prezzo la latitanza dei governi, con la vita di numerosi colleghi, uccisi dalle organizzazioni criminali. Perciò chiediamo al nuovo governo questo riconoscimento il quale darebbe il diritto ad entrare nell'albo delle professioni.

P. Boccanera Roma

Precisazione del ministero della Sanità

Il ministero della Sanità comunica che sono quattro i telefoni cellulari autorizzati, e i cui canoni rientrano nel bilancio del ministero, così assegnati: ministro; sottosegretario di Stato; comandante carabinieri A.S. (Nas); comandante carabinieri A.D. (Nad). Analoga conferma è stata data alla società Telecom Italia Mobile ed inviata per conoscenza al ministero della Funzione Pubblica. Era già stato reso noto in altra occasione che non possono essere attribuiti al ministero oneri per spese di telefonia mobile che invece gravano sui bilanci di altri enti e amministrazioni. Per quanto riguarda gli apparecchi teledrin, si precisa che questi sono stati autorizzati dal provveditorato generale dello Stato ed assegnati per le esigenze di immediata reperibilità ad esclusivo uso del personale di turno - fuori del normale orario - nei servizi di emergenza.

Ringraziamo questi lettori

Antonio Lacopo di Volvera-Torino («Traslando sulla viabilità ordinaria che attraversa città e paesi del Piemonte e della Lombardia, ho visto, in molti centri abitati, cartelli indicanti le località con la scritta "Repubblica del Nord" La Costituzione e la normativa vigente prevedono l'esistenza della sola Repubblica italiana, quindi sarebbero opportune disposizioni, da parte dei prefetti, affinché adottino i provvedimenti di competenza per l'immediata rimozione di dette scritte»); Michele Iozzelli di Leri-La Spezia («Io, da persona comune, non so e non voglio fare tanti discorsi, ma dire soltanto una semplice parola, quelli come me si sentono ripresi del partito socialista internazionale e figli del partito comunista italiano, e oggi parte rinnovata e determinante per la continuità del progresso»); Cosetta Degliesposti, Dott. Luigi De Somma, Licio Pratese, Pasquale Rossi, Vincenzo Gatto, prof. Roberto Giacomelli, Angelo G. Giumanini, Giuseppe Cocco, Rossano Rossi, Giuseppe Fusi, Luigi Dellino, Giovanni Rinaldi, Franco Conti, ing. Luciano Ravettino, Fabrizio Lai, Gian Cristiano Pesavento, Enrico Rossini, Stefano Volpe, Valerio Lombardo, Pietro Natale, Teresa Rombi, Enrico Calzolari, Quinto Carbone, Romano Morgantini, Carla Cavallini, Siro Ciarrocchi, Alessandro Casella, Orazio Pugliese, Anita Tontì, Fabio Cocco Carerai, Ubaldo Pecchiola, prof. Lucio Levini, Gianfranco Pigato.

Due speleologi celebrano il matrimonio in una grotta

Nozze tra le stalattiti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Qual è il luogo più consono in cui due speleologi possono unirsi per tutta la vita? Una grotta. Detto e fatto. Cristiana Bezzani, commerciante di 29 anni e Roberto Pizzorno, vigile del fuoco di trent'anni, entrambi di Pietra Ligure, sono convolati a nozze... anzi sono precipitati a nozze nelle viscere della terra. Per loro non un altare con candele e fiori ma un freddo intrico di stalattiti e stalagmiti. I trenta invitati, tutti speleologi appartenenti al gruppo «Homo Sapiens» di Pietra Ligure, provincia di Savona, si sono calati in un pozzo profondo 55 metri per assistere all'insolita cerimonia. Se i matrimoni di lusso sono ricordati per le limousine, se quelli popolari sono rammentati per i clacson strombazzanti, il loro sarà certamente rievocato per un gran uso di corde e funi.

Il luogo scelto dalla coppia che ha stabilito l'insolito primato del matrimonio più profondo del mondo è stata una grotta «segreta» della val Maremola, sulle montagne dell'entroterra savonese. Ma, nel loro intento, non c'era assolutamente il desiderio del record. «Hanno scelto di celebrare il rito civile in una grotta - spiegano gli amici - non per essere ricordati come i primi sposi in profondità ma per suggellare la loro vera e comune passione. Tant'è che domenica prossima celebreranno il matrimonio religioso nella chiesa dell'Annunziata, sempre a Pietra Ligure». Ma l'avvenimento è stato arricchito da una piccola suspense. La coppia non ha svelato il posto esatto della cerimonia: «In val Maremola, tra Magliolo, Tovo, Guastone e Pietra Ligure - spiegano gli speleologi - ci sono alcune decine di anfratti, molti dei quali scendono oltre quota cinquanta metri. Ma noi del gruppo locale evitiamo di fare troppa pubblicità a questo sistema sotterraneo per non alterarne l'e-

quilibrio naturale. La presenza di estranei, di curiosi, di gente inesperta o di persone non abilitate a scendere in grotta potrebbe danneggiare il luogo».

A dare una mano alla giovane coppia ci ha pensato il vice sindaco di Pietra Ligure, Accame, che ha alle spalle la stessa passione per la speleologia. Non è stato dunque un problema per lui munirsi di un casco e rinunciare alla fascia tricolore. Davanti al pubblico ufficiale i due giovani, vestiti in tuta e anch'essi muniti di casco protettivo, hanno pronunciato il fatidico «Sì». Quindi il silenzio della grotta è stato rotto da un lungo applauso e dalle note dell'«Ave Maria» di Schubert suonata dalla musicista Maria Pia Zacchi che si era portata nelle viscere della terra una piccolissima tastiera portatile. «È stato questo - ricordano gli invitati - il momento più toccante della cerimonia». Al termine del rito Cristiana e Roberto si sono sottoposti ad un bagno in un laghetto sotterraneo. □ M.F.

Trasloco sotto minaccia «Brutta negra, vai via o le tue figlie moriranno»

L'hanno insultata, ha trovato scritte contro di lei sulla porta e sulle finestre, ma a spingerla a lasciare il quartiere dove si sentiva ormai minacciata è stata una lettera minatoria. Una lettera che minacciava di morte le sue figlie. Motivo: il colore della loro pelle. «Sto per andarmene - ha dichiarato Bridget Ward, 32 anni, single - Prendete pure il vostro quartiere, potete tenerlo». Il quartiere in questione, abitato da bianchi appartenenti alla classe operaia, si trova nella zona a nord-est di Filadelfia. «Si tratta di un brutto affare, non è uno scherzo», ha dichiarato Kevin Vaughan, direttore esecutivo della Commissione per le relazioni umane. La lettera che è arrivata due settimane fa diceva che le due figlie della signora Ward, Jasmine di tre anni e Jamilia di nove, sarebbero morte se la

famiglia sarebbe rimasta in quella casa. È quanto riferisce la polizia secondo la quale anche l'Fbi starebbe indagando. L'autore della lettera ha anche aggiunto di essere pronto a usare una bomba. Non si hanno notizie dirette dell'autore della lettera, tranne il fatto che pare risalire a un gruppo chiamato «The posse». Per adesso una macchina della polizia staziona davanti la casa della signora Ward, cui è stato promesso che raggiungerà, salva, un altro quartiere. «Venire in questo quartiere era stato per me un sogno diventato realtà - ha detto Bridget Ward - Questa gente lo ha trasformato in un incubo». In Marzo, aveva trovato, la prima notte trascorsa nel nuovo appartamento, tracce di sangue intorno alla sua proprietà e scritte razziste che la invitavano ad andar via dipinte sulla porta di casa e sulle finestre.